

## PROGETTO I.COM

# PAROLE CONTRO IL RAZZISMO

Vademecum per i giornalisti e i media  
sull'informazione nei riguardi degli stranieri e dei migranti

*a cura di Stefano Roni*

Questo breve documento offre alcune linee guida e raccoglie una serie di raccomandazioni per giornalisti ed operatori professionali della comunicazione. Il tema è quello del linguaggio e del corretto approccio informativo verso i migranti, i rifugiati e gli stranieri in generale. Lo scopo: combattere gli stereotipi e i pregiudizi, tutelare l'immagine e la dignità delle persone straniere, evitare la diffusione di informazioni distorte su fenomeni – come i flussi migratori – sempre più al centro delle cronache nazionali ed internazionali.

Si parte dai principi di eguaglianza, libertà e rispetto sanciti dalle carte internazionali dei diritti umani, dalle convenzioni europee, dalle Costituzioni nazionali e dall'ovvia considerazione che i giornalisti devono essere i primi a rispettare e promuovere tali principi, evitando che l'informazione favorisca atteggiamenti discriminatori o politiche a danno dei più deboli. Svolgendo un ruolo fondamentale nella difesa degli ordinamenti democratici, i giornalisti hanno il dovere non tanto – o meglio, non solo – di usare le *parole giuste* in ogni circostanza, ma anche di farlo nel *modo giusto*, ovvero senza deformare i fatti o inquadrarli in una luce artificiosamente negativa.

Il primo faro, il più luminoso, di ogni giornalista è rappresentato dai fondamenti deontologici e dall'etica della professione. In particolare da quei principi che impegnano all'osservanza delle norme di legge dettate a tutela della personalità altrui, all'obbligo inderogabile di rispettare la verità sostanziale dei fatti osservando i doveri imposti dalla lealtà e dalla buona fede. Altri principi validi in tutti i campi di attività della stampa sono la verifica preventiva delle informazioni, la consultazione di esperti su tematiche che implicano particolari o specifiche conoscenze, l'uso di termini corretti e giuridicamente appropriati.

Per scendere sul terreno specifico dei doveri dei giornalisti nei confronti degli stranieri facciamo riferimento alle regole deontologiche applicate oggi in Italia dall'Ordine Nazionale dei Giornalisti e vincolanti sotto il profilo disciplinare per tutti gli iscritti. L'articolo 7 del "Testo unico dei doveri del giornalista" così recita:

Il giornalista:

a) nei confronti delle persone straniere adotta termini giuridicamente appropriati seguendo le indicazioni del "Glossario" allegato al presente documento, evitando la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte riguardo a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti;

b) tutela l'identità e l'immagine, non consentendo l'identificazione della persona, dei richiedenti asilo, dei rifugiati, delle vittime della tratta e dei migranti che accettano di esporsi ai media.

L'obbligo di utilizzare un linguaggio appropriato è quindi strumento indispensabile per garantire un'informazione corretta, attenta ai diritti di tutte le persone (vedi la successiva sezione 1 - GLOSSARIO).

Non solo, il giornalista ha anche il dovere di tutelare l'identità e l'immagine degli stranieri che accettano di comparire davanti alle telecamere o che rilascino dichiarazioni ai media. "Foto e filmati in cui i migranti sono identificabili devono sempre essere diffusi con estrema cautela, in quanto potrebbero creare situazioni di rischio, per esempio per i rifugiati politici e le loro famiglie. Molto spesso proprio attraverso le varie immagini diffuse dai media, i servizi di *intelligence* riescono a individuare oppositori dei loro regimi e a organizzare vendette e persecuzioni nei Paesi d'origine. Un preteso *scoop* può mettere a repentaglio la vita di innocenti che già sono in situazioni difficili... Il giornalista deve tener conto del diverso grado culturale che può esservi e della scarsa consapevolezza del funzionamento del sistema mediatico. Per cui deve farsi carico della responsabilità di mettere al corrente lo straniero circa le conseguenze di un'intervista, non solo sotto il profilo dei rischi per la sua incolumità, ma anche circa l'utilizzo di termini impropri o offensivi e di come certe sue affermazioni", magari espresse in modo imperfetto in una lingua diversa dalla sua, "possano essere fraintese"<sup>(1)</sup> (Su questi aspetti vedi la successiva sezione 2 - TUTELA DELL'IDENTITÀ).

**Le indicazioni che seguono sono estratte, e in parte riadattate, dalle "Linee guida per l'applicazione della Carta di Roma"<sup>(2)</sup>, protocollo deontologico adottato nel 2008 dai giornalisti italiani.**

## 1 - GLOSSARIO

Il Glossario si riferisce ai termini giuridicamente appropriati per un racconto giornalistico aderente alla realtà dei fatti sul tema dell'immigrazione e dell'asilo. Si suddivide in varie sezioni: persone; status e accoglienza; operazioni di ricerca e soccorso in mare (SAR); gruppi minoritari.

### **Persone**

- **RICHIEDENTE ASILO:** è colui che è fuori dal proprio Paese e presenta, in un altro Stato, domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, o per ottenere altre forme di protezione internazionale. Fino al momento della decisione finale da parte delle autorità competenti, egli è un richiedente asilo e ha diritto di soggiorno regolare nel Paese di destinazione. Il richiedente asilo non è quindi assimilabile al migrante irregolare, anche se può giungere nel Paese d'asilo senza documenti d'identità o in maniera irregolare, attraverso i cosiddetti flussi migratori misti, composti, cioè, sia da migranti irregolari che da potenziali rifugiati.

- **RIFUGIATO:** è colui al quale è stato riconosciuto lo status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati. Nell'articolo 1 della Convenzione il rifugiato viene definito come una persona che "temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale od opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui ha la cittadinanza e non può o non vuole, a causa di tale timore, avvalersi della protezione di tale Paese". Lo status di rifugiato viene riconosciuto a chi può dimostrare una persecuzione individuale.
- **BENEFICIARIO DI PROTEZIONE SUSSIDIARIA:** è colui che, pur non rientrando nella definizione del termine "rifugiato" ai sensi della Convenzione del 1951 poiché non sussiste una persecuzione individuale, necessita comunque di una forma di protezione in quanto, in caso di rimpatrio nel Paese di origine, subirebbe un "danno grave" a causa di conflitti armati, violenze generalizzate e/o massicce violazioni dei diritti umani.
- **BENEFICIARIO DI PROTEZIONE UMANITARIA:** la terza categoria di protezione internazionale è quella riconosciuta al beneficiario di protezione umanitaria. Fino al 2008 in diversi Paesi dell'Unione Europea non era prevista la concessione della protezione sussidiaria, bensì di quella "umanitaria".
- **VITTIMA DELLA TRATTA:** è una persona che, a differenza dei migranti irregolari (forzati e non) che si affidano di propria volontà ai trafficanti, non ha mai acconsentito a essere condotta in un altro Paese o, se lo ha fatto, il proprio consenso è stato reso nullo dalle azioni coercitive e/o ingannevoli dei trafficanti o dai maltrattamenti praticati o minacciati ai danni della vittima. Scopo della tratta è ottenere il controllo su di un'altra persona ai fini dello sfruttamento. Per "sfruttamento" s'intendono lo sfruttamento della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato, la schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo degli organi.
- **MIGRANTE/IMMIGRATO:** è colui che sceglie di lasciare volontariamente il proprio Paese d'origine per cercare un lavoro e migliori condizioni economiche altrove. Contrariamente al rifugiato può far ritorno a casa in condizioni di sicurezza. L'UNHCR preferisce riferirsi a gruppi di persone che viaggiano usando l'espressione "rifugiati" e "migranti". Questo è il modo migliore affinché sia riconosciuto che tutte le persone in transito godono di diritti umani, che dovrebbero essere rispettati, protetti e soddisfatti e, allo stesso tempo, che rifugiati e richiedenti asilo hanno bisogni e diritti specifici protetti da un apposito quadro normativo.
- **APOLIDE:** è colui che non è cittadino di alcuno Stato o di cui la cittadinanza non è dimostrata o dimostrabile. Questa condizione è stata riconosciuta per la prima volta nel 1954 all'interno della Convenzione delle Nazioni Unite sullo status degli apolidi stilata a New York. L'apolidia può essere originaria o sopravvenuta (per esempio venir meno per situazioni politiche dello Stato cui si apparteneva). Lo status di apolide può essere accertato dal giudice o dal Governo e dà diritto a un permesso di soggiorno (apolidia di diritto).
- **MINORE STRANIERO NON ACCOMPAGNATO:** è il/la minorenne non avente cittadinanza degli Stati dell'Unione europea che giunge sul territorio di uno Stato Ue non accompagnato da un adulto per lui responsabile in base alla legge o alla consuetudine e fino a quando non assuma effettivamente la custodia un adulto per

lui responsabile. È tale anche il minore, cittadino di Paese extra Ue, rimasto senza accompagnamento successivamente al suo ingresso sul territorio di uno Stato Ue.

- **I FIGLI DI IMMIGRATI:** costituiscono le cosiddette seconde generazioni di immigrazione. Alcuni studiosi identificano delle classificazioni intermedie tra prima e seconda generazione per indicare bambini e ragazzi trasferiti in un Paese straniero in giovane età.
- **CITTADINANZA:** è il legame giuridico, acquisibile tramite la nascita, un processo di naturalizzazione o la discendenza, che vincola un individuo al suo Stato di appartenenza. La cittadinanza garantisce alla persona fisica pieni diritti civili e politici, conformemente alle leggi vigenti nello Stato in questione. Lo status di cittadinanza si può perdere a seguito di rinuncia, di acquisizione della cittadinanza di altro Stato (secondo quanto previsto dalle normative di altri Stati) o di privazione per atto della pubblica autorità in conseguenza di gravissime violazioni.
- **FLUSSO MIGRATORIO:** l'insieme dei migranti che trasferisce la propria residenza in uno Stato entro due date temporali definite. Un flusso migratorio misto è composto da migranti economici, richiedenti asilo e rifugiati che si muovono in maniera irregolare, spesso usando le rotte e i mezzi di trasporto gestiti dalle bande criminali che da queste attività traggono grandi profitti.

### Status e accoglienza

- **PUSH FACTOR (FATTORE DI SPINTA):** è la condizione o circostanza che spinge una persona o un gruppo di persone ad abbandonare un Paese. Tra i fattori di spinta più diffusi: privazioni economiche anche gravi (fame, miseria); persecuzioni politiche o religiose; difficoltà economiche e di realizzazione personale. La combinazione tra fattori di attrazione (pull factor) e fattori di spinta (push factor) determina il fenomeno migratorio.
- **IUS SANGUINIS:** è l'acquisizione della cittadinanza di uno stato per diritto "di sangue", in base alla cittadinanza dei genitori e indipendentemente dallo stato in cui ci si trova al momento della nascita o successivamente. Si contrappone allo ius soli, che consiste nell'acquisizione della cittadinanza di uno stato per diritto "del suolo", in base al fatto di essere nati sul suo territorio e indipendentemente dalla cittadinanza dei genitori.
- **ACCOGLIENZA:** consiste nell'insieme delle misure riconosciute da uno Stato sovrano a favore dei richiedenti asilo. Queste possono comprendere alloggio, vitto e vestiario ed essere fornite sotto forma di sussidi economici o buoni.
- **REINSEDIAMENTO:** è il processo attraverso il quale un rifugiato, fuggito dal suo Paese d'origine e temporaneamente rifugiatosi in un altro Paese, è ulteriormente trasferito in un Paese terzo, dove troverà una protezione permanente. Il reinsediamento diventa vitale per quei rifugiati che non possono trovare adeguata protezione nel Paese nel quale sono fuggiti e che non possono ritornare nel loro Paese d'origine, perché a rischio di persecuzioni.
- **REFOULEMENT:** è il ritorno di un individuo in uno Stato in cui questi possa essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o opinione politica, oppure dove sarebbe esposto a un rischio di tortura. Il suo opposto (non-refoulement) è il principio fondamentale del diritto internazionale dei rifugiati, che vieta agli Stati di far tornare in qualsiasi modo

i rifugiati nei Paesi o nei territori in cui la loro vita o la loro libertà possano essere messe in pericolo.

- **REGOLARIZZAZIONE (O SANATORIA O EMERSIONE):** è un procedimento eccezionale portato avanti da uno Stato con il quale, ai cittadini stranieri irregolarmente presenti nel territorio, viene rilasciato un permesso di soggiorno per motivi di lavoro (o di attesa occupazione), qualora sussistano determinati requisiti stabiliti nel provvedimento normativo.
- **RESPINGIMENTO:** è definito il rifiuto di ingresso effettuato direttamente alla frontiera esterna nei confronti di un cittadino non comunitario, in quanto non soddisfa tutti i requisiti d'ingresso previsti dalla normativa sull'immigrazione. Il provvedimento non si applica in caso di cittadino non comunitario che ha fatto ingresso al fine di richiedere asilo. Non si applica inoltre in caso di situazioni di cosiddetta inespellibilità (donne incinte, minori, vittime di persecuzione).
- **RIMPATRIO:** è l'abbandono del Paese in cui si è trascorso un periodo apprezzabile di tempo, alla volta del proprio Paese di appartenenza o provenienza. Il rimpatrio può essere volontario o forzato (nel quale caso si parlerà di espulsione).
- **ESPULSIONE (O ALLONTANAMENTO):** si intende sia il provvedimento amministrativo sia il processo fisico di trasporto di una persona al di fuori dei confini dello Stato in cui si trovava irregolarmente con destinazione il Paese di appartenenza o provenienza. L'espulsione è riferita ai cittadini non comunitari. Per i cittadini comunitari il termine è allontanamento.

### **Operazioni di ricerca e soccorso in mare (SAR)**

- **SAR:** acronimo di "Search And Rescue" ovvero "Ricerca e Soccorso". Con questa sigla si indicano tutte le operazioni che hanno come obiettivo quello di salvare persone in difficoltà in vari ambienti (montagna, mare, dopo un terremoto ecc.) effettuate con mezzi navali o aerei o altri mezzi. Con evento SAR si indica l'intervento di ricerca e soccorso reso necessario dalla presenza di un'unità in distress, un'imbarcazione in pericolo. Il servizio SAR marittimo è l'organizzazione di tutte le attività connesse alla salvaguardia della vita in mare.
- **ZONA SAR (O AREA SAR):** area marina in cui lo Stato è competente per il servizio di ricerca e soccorso. La delimitazione di queste zone non è legata a quella delle frontiere marittime esistenti e, come previsto dalla Convenzione di Amburgo del 1979, può avvenire per mezzo della stipula di accordi regionali tra Stati. In assenza di tali accordi, la delimitazione avviene in ambito IMO (vedi sotto), come nel caso del Mar Mediterraneo, le cui zone SAR di competenza sono individuate dal General Agreement on a Provisional SAR Plan (1997).
- **MRCC:** acronimo che sta per "Maritime Rescue Coordination Centre" (Centro Nazionale di Coordinamento Marittimo), centro incaricato di assumere l'organizzazione efficiente dei servizi di ricerca e di salvataggio nell'ambito dell'intera regione di interesse sul mare, coordinando gli interventi SAR. Il primo MRCC che ha notizia di un'emergenza attuale o potenziale, diventa responsabile del caso e deve intraprendere tutte le azioni necessarie per coordinare l'intervento, fino a quando la competente autorità SAR non ha assunto la responsabilità del caso.
- **LUOGO SICURO:** (in inglese "Place of Safety", abbreviato in POS): il concetto di "luogo sicuro" è delineato al capitolo 1.3.2 della Convenzione di Amburgo del 1979.

Esso deve essere individuato dove: 1. la sicurezza e la vita dei naufraghi non è più in pericolo (per questa ragione, non sono considerati “sicuri” porti di Paesi dove vige la pena di morte o dove anche un solo migrante salvato in mare possa essere perseguitato per ragioni politiche, etniche o di religione) 2. le necessità primarie (cibo, alloggio e cure mediche) sono soddisfatte 3) può essere organizzato il trasporto dei naufraghi verso una destinazione finale.

- **ACQUE INTERNAZIONALI (O MARE INTERNAZIONALE O “ALTO MARE”)**: area marina sottratta parzialmente o totalmente al controllo dello Stato.
- **ACQUE TERRITORIALI (O MARE TERRITORIALE)**: con questa definizione si indica l’area marittima sottoposta al regime giuridico del territorio di uno Stato, in cui questo esercita la sua piena sovranità; si estende fino a 12 miglia nautiche. Queste non coincidono con la delimitazione delle zone SAR.
- **EUNAVFOR MED OPERAZIONE SOPHIA**: originariamente solo Eunavfor Med, dal 22 agosto 2015 il nome viene aggiornato in seguito alla nascita a bordo di un mezzo impiegato nell’operazione di una bambina chiamata Sophia, la cui madre era stata soccorsa. Avviata ufficialmente dal Consiglio Affari Esteri dell’Unione Europea il 22 giugno 2015. Focus primario è la prevenzione e il contrasto del traffico di esseri umani. L’operazione è stata rinnovata fino al 31 ottobre 2018. In data 14 maggio 2018 il Consiglio dell’Unione Europea ha autorizzato l’avvio di un progetto finalizzato a sperimentare, per un periodo di sei mesi, la Crime Information Cell (CIC) a bordo della flagship dell’Operazione Sophia.
- **FRONTEX**: agenzia europea istituita nel 2004 dal Consiglio europeo originariamente denominata “European Agency for the Management of Operational Cooperation at the External Borders of the Member States of the European Union”. Con il Regolamento (Ue) 2016/1625, il Parlamento e il Consiglio europei introducono delle modifiche e ridefiniscono Frontex come “European Border and Coast Guard Agency”.
- **IMO**: acronimo dell’Organizzazione Marittima Internazionale (in inglese International Maritime Organisation), agenzia specializzata delle Nazioni Unite istituita a seguito dell’adozione della Convenzione internazionale marittima di Ginevra del 1948, volta a promuovere la cooperazione marittima tra i Paesi aderenti (attualmente 170) e a garantire la sicurezza della navigazione e la protezione dell’ambiente marino.
- **MEDEVAC (MEDICAL EVACUATION)**: definizione usata per indicare l’operazione di evacuazione medica per persone in imminente pericolo di vita. È un termine che si incontra frequentemente nei comunicati stampa degli attori coinvolti nelle operazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo.
- **NON-REFOULEMENT**: è il principio fondamentale che vieta agli Stati di far tornare in qualsiasi modo i rifugiati nei Paesi o nei territori in cui la loro vita o la loro libertà possano essere messe in pericolo.
- **NGO**: acronimo che sta per “Non-Governmental Organization” usato per indicare una o più organizzazioni non governative, indipendenti cioè dalle strutture governative nazionali e internazionali. Sono organizzazioni senza fine di lucro.
- **SEA GUARDIAN**: operazione Nato che ha come obiettivo la sicurezza marittima e il contrasto al terrorismo nel Mediterraneo, sviluppata in occasione del vertice di Varsavia nel luglio 2016. Al comando di Sea Guardian il quartier generale dell’Allied Maritime Command (MARCOM), che ha base nel Regno Unito, a Northwood.

- **SCAFISTA**: definizione usata in ambito giornalistico per indicare colui che trasporta migranti e rifugiati privi di documenti regolari via mare. Tale figura può coincidere con quella del passeur (in inglese “smuggler”), ossia colui che favorisce l’ingresso irregolare in un Paese o l’attraversamento irregolare di una frontiera a fronte di un compenso. Occorre inoltre distinguere entrambe le definizioni da quella di trafficante (in inglese “trafficker”): il traffico di esseri umani (che può verificarsi anche all’interno di un unico Paese, senza che via sia attraversamento di frontiere) implica infatti una coercizione da parte del trafficante stesso.
- **THEMIS**: dal 1° febbraio 2018, l’agenzia europea Frontex dà il via alla missione europea “Themis”, che sostituisce “Triton” e amplia il raggio di azione oltre alle normali operazioni di ricerca e salvataggio in mare, con un più forte accento sulla protezione delle frontiere marittime della Ue.
- **TRASBORDO**: in riferimento alle operazioni di ricerca e soccorso di migranti e rifugiati il termine trasbordo è utilizzato per indicare l’operazione di spostamento da un mezzo a un altro dei naufraghi.
- **ZONA CONTIGUA**: zona adiacente alle acque territoriali, convenzionalmente individuata nel limite di ulteriori 12 miglia rispetto alle acque territoriali. Al suo interno lo Stato può esercitare i controlli necessari in vista di prevenire la violazione delle proprie leggi, anche in materia d’immigrazione.

Le operazioni di ricerca e soccorso (SAR) dei migranti sono oggi uno dei temi principali nel dibattito politico, mediatico e pubblico. Questo argomento è direttamente collegato alle politiche nazionali ed europee in materia di migrazione e, più o meno indirettamente, alle politiche di sicurezza. Per tale ragione, la narrazione giornalistica che vi si produce attorno richiede massima cautela. Alla luce della complessità della questione, è essenziale contribuire alla diffusione di un’informazione che restituisca una cornice congrua e rispettosa della realtà, attraverso **alcune raccomandazioni**:

- Dal punto di vista lessicale, nel caso in cui si voglia riflettere la condizione giuridico-amministrativa delle persone soccorse, in presenza di gruppi eterogenei è opportuno usare, laddove lo spazio lo consenta, le definizioni “migranti” e “rifugiati”. Preferire l’uso della parola “arrivo” o “approdo” a quella di “sbarco”, termine proveniente dal lessico militare.

- Dal punto di vista dell’uso delle immagini si raccomanda di non privilegiare esclusivamente inquadrature di gruppi di migranti/rifugiati onde rimandare una visione stereotipata di “masse informi” di individui.

- Interpellare gli attori coinvolti nelle operazioni SAR e in particolar modo far riferimento al Maritime Rescue Coordination Centre qualora vi siano passaggi poco chiari o siano opportune delucidazioni.

- Inquadrare le operazioni di ricerca e soccorso in mare nel quadro più ampio dei contesti di partenza e di transito (ad esempio: condizioni dei migranti/rifugiati in Libia, cronaca del viaggio, ragioni della partenza).

- In ragione della presenza di esponenti politici e istituzionali nella trattazione di eventi legati alle operazioni di ricerca e di soccorso in mare, per quanto riguarda il settore audio-visivo, risulta centrale il ruolo della mediazione giornalistica. Il giornalista, visibile e riconoscibile, interviene, commenta, spiega e, in alcuni casi, stigmatizza l'eventuale controversialità delle dichiarazioni.

### **Gruppi minoritari: l'Islam e i musulmani**

- **ISLAM**: è una religione monoteista, una delle tre religioni rivelate o anche dette "del Libro" (insieme a cristianesimo e ebraismo). Nasce nel VII secolo d.C. nella penisola arabica per opera di Maometto, un umile cammelliere a cui Dio avrebbe trasmesso oralmente il Corano e che i musulmani considerano l'ultimo profeta (considerano un profeta anche Gesù).
- **ISLAMISMO**: è l'espressione con cui si indica l'islam inteso come ideologia politica. Islamista è un aggettivo diverso da islamico, nonostante spesso venga utilizzato come sinonimo. Mentre infatti la parola islamico, così come musulmano, indica il fedele (musulmano o islamico), il luogo di culto, un rito, una pratica o qualsiasi ambito relativo alla sfera religiosa, dire "islamista" significa far riferimento alla dimensione politica dell'islam.
- **MUSULMANO (O ISLAMICO)**: è il seguace dell'islam, la parola musulmano (in arabo muslim), significa sottomesso. Ci sono circa 1,5 miliardi di musulmani nel mondo, dei quali gli arabi sono poco più di 300 milioni. Tra i principali Paesi musulmani non arabi ci sono la Turchia, il Pakistan, l'Iran e l'Indonesia (dove vive il 13% di tutti i fedeli dell'islam).
- **JIHAD**: in arabo è maschile e si dice "il jihad", significa "sforzo massimo". Nell'islam ci sono due forme di jihad: il grande jihad, che indica lo sforzo individuale massimo per la crescita spirituale, e il piccolo jihad, ossia la guerra santa, che può essere difensivo o offensivo. Jihad è anche un nome proprio.
- **JIHADISTA**: è forse l'espressione più corretta per indicare chi combatte, per esempio, con il Califfato in Siria. Il termine "islamista" infatti, sebbene usato per indicare i movimenti integralisti (e a quello scopo è comunque più appropriato di "islamico") si riferisce all'islam politico che non è necessariamente jihadista.
- **MUJAHEDDIN**: è la parola araba per indicare chi combatte il jihad, significa dunque "combattente".
- **UMMA**: è la parola in arabo che indica la grande famiglia del Profeta, vale a dire la comunità musulmana globale. Il forte senso di appartenenza alla umma è quello che spesso viene imputato ai musulmani perché si teme siano più fedeli alla propria religione (una comunità transnazionale) che al Paese di cui sono cittadini.
- **CORANO**: è il testo di riferimento dell'islam, il più sacro perché dettato da Dio a Maometto e viene considerato ininterpretabile, vale a dire che va preso così com'è stato trascritto nel VII secolo (da qui gli infiniti problemi circa la possibilità d'interpretare o meno il testo e aggiornarlo al presente, istanza riformista che si è sempre scontrata con le scuole più ortodosse). È diviso in 114 capitoli detti sure e a loro volta composti di 6236 versetti.
- **SUNNITI E SCIITI**: sono i due grandi rami in cui è diviso l'islam sin dai primi tempi della successione al Profeta. Alla morte di Maometto la umma si divise tra sunniti – gli ortodossi, i seguaci della sunna (tradizione), convinti che la successione spettasse

ai governatori detti Califfi – e gli sciiti – la fazione di Ali, il genero di Maometto che avendo sposato la figlia del Profeta apparteneva alla medesima famiglia ed era dunque considerato discendente per successione di sangue. I sunniti sono la maggioranza del mondo musulmano (circa l'85%). Gli sciiti si trovano soprattutto in Iran, Libano, Bahrein.

- **WAHABISMO:** è un movimento religioso interno all'islam sunnita fondato nel XVIII secolo in Arabia Saudita e basato sulla dottrina hanbalita. Quella hanbalita è una delle quattro scuole religiose dell'islam, la più rigorosa e integralista. I gruppi terroristi tipo al Qaeda ma anche lo Stato islamico sono d'ispirazione wahabita.
- **SHARIA:** è la legge islamica che può essere interpretata in modo metafisico o letterale. Quando viene interpretata in modo letterale diventa (in potenza o in pratica) il codice comportamentale di uno Stato. Le fonti della sharia sono soprattutto il Corano e la Sunna (gli hadith, i detti del Profeta). La sharia, costruita nel VII -VIII secolo, prevede tra l'altro il taglio della mano per i ladri, la lapidazione per le adulate, la legge del taglione (occhio per occhio) e diverse altre forme di giustizia sommaria che però nella realtà vengono applicate in pochissimi casi come nello Stato islamico in Siria, nell'Afghanistan dei talebani, in una certa misura in Arabia Saudita.
- **ISIS:** è l'acronimo di Islamic State of Iraq e Syria, la definizione con cui all'inizio il Califfato si è presentato al mondo (chiamato anche Isil, Islamic State of Iraq and the Levant o Is, Islamic State). Le origini del gruppo terroristico vanno ricercate nelle milizie qaediste messe insieme nel 2004 in Iraq da Abu Mus'ab al Zarqawi per combattere l'occupazione americana seguita alla guerra del 2003 (ma anche per contrastare la riscossa della maggioranza sciita nell'Iraq post Saddam, giacché Isis è un gruppo sunnita). A partire dal 2012 Isis/Isil/Is è in campo nel conflitto siriano contro il regime di Bashar al Assad (ma anche contro gli oppositori della prima ora, contro quel che resta del Libero Esercito Siriano, contro le minoranze religiose e in rapporto conflittuale con i qaedisti siriani del Fronte al Nusra). L'Isis nel corso del tempo ha raccolto affiliazioni vere o presunte da gruppi terroristici attivi in Libia, in Sinai, in Nigeria (Boko Haram) e da alcune frange di talebani pakistani.
- **DAESH:** è il corrispettivo arabo di Isis, ossia l'acronimo di al-Dawla al-Islamiyya fi al-Iraq wa al-Sham (Islamic State of Iraq and Syria). Daesh è dunque il nome originale del gruppo capeggiato dal califfo al Baghdadi e molti governi occidentali, tra cui quello francese e quello britannico, hanno scelto di utilizzarlo al posto di Isis/Isil/Is perché evita il riferimento alla parola "islamico" e riduce così il possibile cortocircuito discriminatorio verso qualsiasi riferimento all'islam. Daesh evita anche il riferimento alla parola "Stato" e nell'interpretazione di chi lo preferisce a Isis/Isil/Is è più appropriato per indicare un gruppo che non è né uno Stato riconosciuto né uno Stato islamico nel senso di rispettoso delle regole dell'Islam.

## 2 - TUTELA DELL'IDENTITÀ

Tutelare i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta e i migranti che scelgono di parlare con i giornalisti adottando quelle accortezze in merito all'identità e all'immagine che non consentano l'identificazione della persona.

Il termine “profugo/profughi” è quello più adottato negli ultimi anni per riferirsi alle persone in fuga da guerre e persecuzioni. Il termine giuridicamente appropriato è “richiedente asilo” che indica, infatti, colui che è fuori dal proprio Paese e presenta, in un altro Stato, domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato, o per ottenere altre forme di protezione internazionale. I richiedenti asilo e ovviamente anche chi ha già ottenuto lo status di rifugiato meritano un’attenzione particolare da parte dei giornalisti e degli organi di stampa. La natura delle motivazioni alla base della scelta di fuggire dalla propria patria può essere tale da esporre loro stessi e i familiari a ritorsioni, tanto da parte di autorità del Paese di origine, che di entità non statali o di organizzazioni criminali, nel caso in cui si verifichi un’esposizione mediatica non attenta.

Anche persone di altre nazionalità rischiano in prima persona o rischiano rappresaglie verso i familiari rimasti in patria. Se non si hanno informazioni dettagliate sulla condizione del Paese di provenienza dell’intervistato, dunque, è buona norma consultare gli organismi internazionali (UNHCR) prima di esporlo alla possibile identificazione.

#### **Nel caso di interviste è utile tenere presente che:**

1. Chi proviene da contesti socio-culturali diversi, nei quali il ruolo dei mezzi di informazione è limitato e circoscritto, può non conoscere le dinamiche mediatiche e non essere quindi in grado di valutare le conseguenze dell’esposizione attraverso i media.
2. È importante comunicare con chiarezza alla persona che decide di rilasciare un’intervista le possibili conseguenze e adottare accortezze specifiche per chi parla mentre si trova all’interno di centri di accoglienza (valutando i concreti rischi di repressione successiva al rilascio della testimonianza). Valutare con sensibilità lo stato di salute e i possibili traumi fisico-psichici della persona, in particolare nelle donne gravide o neo-partorienti, e dopo le attività di primo soccorso in mare.
3. Per la buona riuscita dell’intervista è importante munirsi del servizio di un mediatore culturale e/o interprete in campo sociale, per riportare con correttezza le informazioni e rispettare l’opinione e le rappresentazioni culturali dell’intervistato.
4. Nel caso di richiedenti asilo, rifugiati e vittime di tratta, quando opportuno, è necessario evitare la pubblicazione di qualsiasi elemento che possa portare alla loro identificazione. In tal caso, oltre a proteggere nome, volto e voce bisogna fare attenzione a tutti quei dettagli che possono permettere di risalire all’identità dell’intervistato, come la descrizione di caratteristiche fisiche peculiari o il racconto di aneddoti particolari.
5. È sempre necessario, a prescindere dal consenso liberato e informato dell’interessato, evitare la pubblicazione del nome completo: non rendere mai noto il cognome dell’intervistato oppure – opzione preferibile – ricorrere a un nome di fantasia.

#### **Nell’impiego delle immagini si raccomandano le seguenti prassi:**

1. Ricordare che è sempre necessario ottenere il consenso libero e informato degli interessati prima di pubblicare qualsiasi immagine (fotografica o video) in cui risultano essere identificabili. Nel caso di impossibilità ad ottenere il consenso dell'intervistato per ragioni di tempo o altro vedere punto 3.
2. Individuare, prima della pubblicazione o della messa in onda, le possibili controindicazioni rispetto alle condizioni politiche e sociali del Paese di provenienza dei soggetti identificabili, eventualmente intervenendo in post-produzione per rimuovere gli elementi che possono portare al riconoscimento della persona nonostante il consenso precedentemente espresso.
3. Nel caso degli arrivi spesso accade che: non vi sia tempo a sufficienza per le necessarie verifiche sulla provenienza delle persone a bordo; le informazioni a disposizione nell'immediato siano confuse o parziali; non sia possibile richiedere il consenso degli interessati. In tal caso (o ogni qualvolta si verificano condizioni simili) è consigliabile realizzare o selezionare inquadrature larghe o fuori fuoco, riprese di spalle o di particolari del corpo non riconoscibili. I primi piani possono essere, per esempio, fuori fuoco o controluce, affinché risulti visibile solo la sagoma.
4. Nel caso di interviste audio o video, quando si vuole proteggere l'identità di chi parla, è necessario intervenire sulla voce. A seconda della linea editoriale e del taglio che si vuol dare, si può scegliere se alterarla o doppiarla.
5. Onde evitare di "ridurre" a numeri, volti e storie di rifugiati e richiedenti asilo, si possono raccontare le storie utilizzando dei mascheramenti della voce nel caso di interviste audio; della voce e del volto nel caso di interviste audiovisive.

### **3 - CORRETTEZZA E COMPLETEZZA DELL'INFORMAZIONE**

Evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie e riflettere sul danno che può essere arrecato da comportamenti superficiali e non corretti alle persone oggetto di notizia e servizio.

Si dovrebbe ricorrere con maggiore responsabilità e consapevolezza alla citazione della nazionalità, dell'etnia, delle origini, della religione o dello status giuridico per descrivere la protagonista o il protagonista di un fatto di cronaca. Queste informazioni non dovrebbero essere utilizzate per qualificare i protagonisti se non sono rilevanti e pertinenti per la comprensione della notizia.

Nel corso di analisi e rilevazioni svolte su carta stampata e tv, sono state individuate alcune associazioni improprie nella trattazione del fenomeno migratorio e dei suoi protagonisti: i migranti/profughi come minaccia alla sicurezza e all'ordine pubblico; i migranti/profughi come minaccia alla salute; i migranti/profughi come minaccia al lavoro, alla cultura, all'identità. Queste associazioni, se imprecise e sommarie, non

soltanto violano i principi etici e normativi del giornalismo, ma veicolano e rafforzano stereotipi nei confronti degli “stranieri” in quanto diversi e, dunque, pericolosi.

Si consiglia di contestualizzare le notizie, di raccontare le realtà di provenienza, le ragioni delle partenze, la cronaca dei viaggi, in modo da fornire ai lettori e agli ascoltatori il maggior numero di strumenti per riuscire a leggere le realtà e le persone con cui si entra in contatto.

### **La trattazione della criminalità**

Evitare di “etnicizzare” le notizie non significa censurare certe informazioni. Non si chiede di censurare, ma di selezionare, tra le varie caratteristiche proprie di una persona, solo quelle veramente pertinenti a capire cosa è successo. Specificare l’etnia di una persona coinvolta in un fatto di cronaca deve essere utile alla comprensione della vicenda. Al contrario, non deve portare il lettore a considerare rilevante la provenienza della persona per spiegare le sue azioni o a suggerire un’automatica associazione tra nazionalità e fatto criminoso. In alcuni casi, per esempio i crimini internazionali a livello finanziario, è rilevante specificare la nazionalità proprio per evidenziare la dimensione transnazionale del reato.

### **La trattazione degli allarmismi sanitari contro immigrati e rifugiati**

“Prostitute immigrate, bombe batteriologiche”; “Allarme AIDS, è malato un immigrato su dieci”; “Dopo la miseria portano malattie”: questi titoli sono esempi di utilizzo allarmistico dell’abbinamento salute - immigrazione. Possiamo a buon diritto definirlo allarmistico in quanto non abbiamo assistito ad epidemie in cui gli immigrati possano essere stati identificati, da esperti scientifici e con metodi scientifici, quali responsabili di aver provocato o alimentato epidemie. Non è un caso che gli spunti giornalistici citati siano pressoché esclusivamente concentrati su patologie trasmissibili, cioè malattie infettive contagiose. E non malattie contagiose qualsiasi, ma esattamente quelle che, per motivi storico-antropologico-religiosi fin dal medioevo sono circondate da un maggiore alone di stigma sociale. Con un cortocircuito mentale immediato, il fruitore di queste notizie sarà portato ad identificare come gravemente pericolose (e quindi da temere e tenere lontane da sé) le persone cui queste notizie attribuiscono la responsabilità del rischio contagio. In sintesi, una cattiva informazione scientificamente infondata o superficialmente costruita e interpretata, trasmessa in modo enfatico ed allarmistico, riesce a provocare, in un uditorio privo delle conoscenze di base che consentono di interpretare criticamente questi rischi, un sentimento di paura del diverso che può ingenerare a sua volta fenomeni di panico sociale o comunque una scomposta reazione di avversione e rifiuto.

### **La trattazione del lavoro, dell’accoglienza, dell’identità**

Particolare attenzione merita la rappresentazione televisiva della dimensione delle differenze culturali e delle situazioni di disagio. Elementi critici, in questo caso, sono la titolazione dei servizi e il montaggio delle immagini. Per la titolazione valgono le raccomandazioni precedenti, mentre per il montaggio è bene fornire alcune ulteriori

indicazioni. Prima tra queste la raccomandazione di evitare ricostruzioni fuorvianti e manipolazioni del girato durante il montaggio, per esempio ricorrendo a commenti musicali che hanno come unico scopo quello di suggestionare l'ascoltatore o di stigmatizzare abitudini differenti. Per esempio, inquadrare ampi gruppi di persone in strada dopo la celebrazione della preghiera (che spesso si svolge appunto in strada per l'assenza di luoghi specifici di culto), mostrare esclusivamente dettagli dell'abbigliamento che enfatizzano una situazione di degrado, le "ciabatte" o i piedi nudi.

Le informazioni circa l'accoglienza e il lavoro possono risultare fuorvianti. Le notizie in cui i migranti/profughi vengono raccontati e presentati come colonizzatori culturali, ("non siamo più padroni a casa nostra", "arrivano e occupano le strade con le loro preghiere"), come ostili a forme di integrazione, come portatori di dettami religiosi incompatibili con i nostri, come portatori di abitudini e stili di vita (alimentari per esempio) diversi e inconciliabili con i nostri, sono generalizzazioni che non rispondono ai criteri di correttezza e accuratezza dell'informazione.

Nella trattazione di questi temi si raccomanda di impiegare dati e infografiche, di raccogliere testimonianze di persone presenti nel nostro territorio e inseriti nei percorsi lavorativi o di accoglienza. Nel caso di notizie che riguardano le condizioni di lavoro dei migranti si consiglia di evidenziare, se presente, la cornice dello sfruttamento del lavoro, delle condizioni di lavoro, specificando i nomi e i cognomi dei protagonisti della vicenda.

## **Hate Speech**

Di fronte alle dichiarazioni che incitano all'odio, con esponenti politici e personaggi pubblici che sempre più spesso rilasciano dichiarazioni o scrivono post dai contenuti che incitano all'odio, si pone per i giornalisti un importante quesito: come comportarsi di fronte a tali esternazioni? In che modo riportarle? L'Ethical Journalism Network ([www.ethicaljournalismnetwork.org](http://www.ethicaljournalismnetwork.org)) ha realizzato un test in 5 punti a cui ogni giornalista dovrebbe sottoporsi prima di riferire contenuti che possono costituire casi di hate speech. Eccone una sintesi:

1. **La posizione, o status, di chi parla.** Nella maggior parte dei casi i giornalisti sono colpevoli solo di aver riportato le dichiarazioni offensive di altri: i media cadono regolarmente nella trappola di esperti di comunicazione, politici senza scrupoli e altri leader che provocano discordia per supportare le proprie tesi e contano sui media per dare copertura alle loro dichiarazioni sensazionaliste, non importa quanto esse siano incendiarie. Giornalisti e redattori devono capire che il solo fatto che qualcuno affermi qualcosa di oltraggioso non rappresenta una notizia; devono esaminare il contesto in cui ciò è stato detto, così come la posizione e la reputazione di chi lo ha detto. Un politico agitatore, abile nella manipolazione del pubblico, non dovrebbe ottenere copertura mediatica perché questa genererebbe un clima negativo e considerazioni controverse. I media devono assicurarsi di non attrarre attenzione eccessiva su politici e altre persone d'influenza il cui unico obiettivo è creare un clima negativo nei confronti di determinati gruppi di persone, specie quando rappresentano le categorie più vulnerabili. Prendere posizione contraria a quella di chi parla non è compito del giornalista, ma le dichiarazioni e i fatti devono

essere verificati, a prescindere da chi sia lo speaker. La libertà di espressione è un diritto di tutti: è compito del giornalista assicurarsi che ognuno possa esprimere la propria opinione, ma questo non significa dare licenza di mentire, di diffondere voci malevoli e di incoraggiare ostilità e violenza contro qualcuno.

2. **La portata del discorso.** I giornalisti devono tenere in considerazione la frequenza e l'estensione con cui è diffuso il messaggio. Si tratta di un episodio isolato? Oppure si tratta di qualcosa che è ripetuto nel tempo, che avviene in modo continuativo e deliberato? Anche interrogarsi sulla rilevanza e sull'intenzione può essere d'aiuto per capire se il discorso fa parte di un preciso schema comportamentale o se è l'incidente di una volta. Un indicatore utile per individuare una strategia di istigazione all'odio, che sia essa basata su etnia, razza, religione o su altri fattori di discriminazione, è la ripetitività.
3. **Gli obiettivi del discorso.** Normalmente giornalisti e redattori preparati sono capaci di identificare in fretta se il discorso ha l'intenzione di attaccare i diritti umani di singoli individui o gruppi. Hanno una responsabilità speciale nel collocare il discorso all'interno del giusto contesto, svelando e spiegando quali sono gli obiettivi di colui che parla. Non è nostra intenzione sminuire coloro con i quali siamo in disaccordo, ma l'articolo dovrebbe aiutare chi legge – o ascolta – a comprendere meglio il contesto nel quale il discorso è pronunciato. Le domande chiave sono: quali sono i benefici per chi parla e quali gli interessi che rappresenta? Chi sono le vittime dell'hate speech e qual è l'impatto su di loro, sia come individui sia come comunità?
4. **Il contenuto e la forma.** I giornalisti devono saper valutare se il discorso è provocatorio e giudicarne forma e stile. C'è un'abissale differenza tra il racconto fatto da qualcuno in un bar o pub, con un gruppo ristretto di persone, e il discorso pronunciato in un luogo pubblico, di fronte a una platea eccitabile. I giornalisti devono chiedersi: è un discorso "pericoloso"? Il suo autore potrebbe essere perseguito dalla legge per questo? Incita alla violenza o all'odio contro qualcuno?
5. **Il clima economico, sociale e politico.** I giornalisti devono tener conto di quale sia l'atmosfera nel momento in cui il discorso viene pronunciato. Una campagna elettorale in cui gruppi politici si sfidano e sgomitano per ottenere l'attenzione dell'opinione pubblica, per esempio, rappresenta terreno fertile per considerazioni che istigano all'odio. I giornalisti devono giudicare se le affermazioni sono basate su fatti e se sono ragionevoli nelle circostanze in cui sono pronunciate. Quando abbiamo dubbi sul citare direttamente un discorso d'odio, può essere d'aiuto parafrasare le dichiarazioni offensive senza ripetere i termini insultanti.

I giornalisti devono svolgere il proprio lavoro con attenzione: dovrebbero saper riconoscere il contesto, inclusi i casi in cui vi è una vera e propria strategia di discriminazione contro determinati gruppi. Vi sono gruppi, infatti, che sono target di campagne mirate. Le domande che i giornalisti dovrebbero porsi sono: qual è l'impatto del discorso sulle persone interessate? Quali le loro condizioni di sicurezza? Il discorso ha l'obiettivo di risolvere o amplificare i problemi?

- Il Consiglio d'Europa include nella definizione del termine 'discorsi di incitamento all'odio' incitamenti a forme di odio fondate sull'intolleranza, sotto forma di nazionalismo aggressivo e di etnocentrismo, così come la discriminazione e l'ostilità nei confronti dei migranti.

- Il confine fra libertà di espressione e discorsi di odio è materia di riflessione e dibattito: fra le restrizioni compatibili della libertà di espressione previste dal diritto internazionale, e considerate dalla giurisprudenza, vi sono quelle relative alla propaganda di idee fondate sulla superiorità e sull'odio razziale, all'incitamento alla discriminazione e alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi (Patto internazionale sui diritti civili e politici-ICCPR, Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale - ICERD), al fomentare, promuovere o incoraggiare la denigrazione, l'odio o la diffamazione nei confronti di una persona o un gruppo sulla base della "razza", del colore della pelle, dell'ascendenza, dell'origine nazionale o etnica, della religione, etc. (Raccomandazione 15(2015) della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza - ECRI).

Un elemento che aiuta a distinguere il discorso di odio dalla mera diffamazione è la componente di generalizzazione stereotipata su un gruppo di persone definite in base a appartenenza nazionale, etnica o religiosa, o l'insulto all'individuo in ragione della sua appartenenza a un gruppo determinato.

- Il contesto in cui sono espresse rimane comunque cruciale per ponderare la pericolosità delle espressioni in un dato momento storico e geografico.

## 4 - FONTI

Interpellare, quando ciò sia possibile, esperti ed organizzazioni specializzate in materia, per poter fornire al pubblico l'informazione in un contesto chiaro e completo, che guardi anche alle cause dei fenomeni.

Di seguito si propone un elenco di fonti suddivise per settori a cui giornalisti e operatori dell'informazione possono attingere per trovare dati e informazioni aggiornate su migranti, richiedenti asilo, rifugiati e minoranze. L'elenco include solo enti che operano su scala europea e internazionale. Organizzazioni che operano invece su scala locale possono essere ricercate nei singoli Paesi.

### Istituzioni europee

- [www.ec.europa.eu/ewsi/en](http://www.ec.europa.eu/ewsi/en) Sito europeo sull'integrazione. Vi si trova una visione d'insieme sull'integrazione, le buone pratiche anche con riferimento ai singoli Stati membri, siti e bibliografia, partner di progetto.
- [www.ec.europa.eu/dgs/home-affairs](http://www.ec.europa.eu/dgs/home-affairs) Direzione generale Affari interni della Commissione europea, che ha una sezione "immigration" e una "asylum" nel menu "policies".

- [www.ec.europa.eu/social](http://www.ec.europa.eu/social) Direzione generale Occupazione, Affari sociali e Inclusionione della Commissione europea, che si occupa di sicurezza e protezione sociale.
- [www.frontex.europa.eu](http://www.frontex.europa.eu) Frontex, agenzia europea per il controllo delle frontiere.
- [www.fra.europa.eu](http://www.fra.europa.eu) Fundamental Rights Agency (Fra), organismo consultivo dell'Unione europea.
- [www.mipex.eu](http://www.mipex.eu) Migration Integration Index (Mipex), confronto sullo stato dell'integrazione nei diversi Paesi sulla base di una serie di indicatori.
- [www.emn.europa.eu](http://www.emn.europa.eu) European Migration Network, rete che fa capo alla Direzione generale Affari interni della Commissione europea. Pubblica i rapporti nazionali dei 28 Stati membri.

### Organismi internazionali

- [www.oim.com](http://www.oim.com) Organizzazione Internazionale delle Migrazioni.
- [www.unhcr.org](http://www.unhcr.org) Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.
- [www.amnesty.org](http://www.amnesty.org) Organizzazione non governativa indipendente.
- [www.msf.org](http://www.msf.org) Organizzazione non governativa indipendente.

### Statistiche e dati

- [http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Asylum\\_statistics](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Asylum_statistics) Database aggiornato trimestralmente con le cifre fornite all'Eurostat dai ministeri competenti e dai dipartimenti dell'immigrazione degli Stati europei. Si possono consultare liberamente i dati relativi alle domande d'asilo; i criteri di ricerca dei dati possono essere, oltre alla tipologia di domanda d'asilo (in prima istanza e non), la nazionalità del richiedente asilo, il Paese in cui la domanda d'asilo è avanzata, il periodo di riferimento ecc. Eurostat inoltre pubblica un'analisi trimestrale e una annuale.
- <http://data.unhcr.org/mediterranean> Portale dell'Unhcr che aggiorna sistematicamente i dati relativi agli arrivi nel Sud Europa via mare (numeri, nazionalità, genere ecc.) sia complessivi che per i singoli Stati (Grecia, Italia, Malta, Spagna).
- [www.themigrantsfiles.com](http://www.themigrantsfiles.com) Portale di data journalism sui costi umani e finanziari della cosiddetta Fortezza Europa (aggiornato al 2016).
- [www.savethechildren.org](http://www.savethechildren.org) L'organizzazione fornisce dati sui minori stranieri e sui minori stranieri non accompagnati.

### Lotta alle discriminazioni

- <https://www.coe.int/en/web/european-commission-against-racism-and-intolerance> Rapporto che monitora razzismo e intolleranza a livello europeo e nei singoli Paesi.

## **NOTE**

(1) Tratto da “La deontologia del giornalista. Dalle Carte al Testo unico”, a cura di Michele Partipilo; Centro di Documentazione giornalistica, Roma; edizione gennaio 2017

(2) Le “Linee guida per l’applicazione della Carta di Roma” sono elaborate dall’Associazione Carta di Roma, nata per promuovere la conoscenza e la piena applicazione del Codice deontologico per i giornalisti italiani su migranti, richiedenti asilo e rifugiati. Info: [www.cartadiroma.org](http://www.cartadiroma.org)